

Giuseppe Nardiello

Giuliano nel panegirico latino di Mamertino e in Libanio: spunti per un confronto

conectere omnia merita uirtutis et cognomina felicitatis.

Die antike Panegyrik - Motivik, Intertextualität und Entwicklung einer literarischen Gattung

26./27.10.2023

Abstract

A comparison is proposed between the *Gratiarum actio Iuliano Imperatori* of Claudius Mamertinus (*Pan. Lat.* 11 [3]), pronounced in Constantinople on 1 January 362 AD. and the Προσφωνητικὸς Ἰουλιανῶ (Address to Julian) by Libanius (*or.* 13), a speech delivered on the occasion of Julian's arrival in Antioch (July 362). The two texts, chronologically quite close, present Julian's ideology during the first months of his reign. It is possible to trace similarities on some programmatic points: Julian's dynastic legitimacy; his municipal policy; the *Iuliani virtutes* as the foundation of his reforms; the role of rhetoric and philosophy in Julian's religious choices and in the new course he started.

Julian's dynastic legitimacy

1) Mam., grat. act. 3, 1-3

[1] *An ego nunc receptas virtute tua Gallias, barbariam omnem subactam pergam quasi nova et inaudita memorare? — quae in hac Romani imperii parte gloriosissima sint famae laude celebrata, in tantum ut imperatoris fratris mererentur invidiam. Quid enim aliud a te consortis imperatoris alienavit animum nisi gloriae tuae splendor?* [2] *Testor immortalem deum, testor ad vicem numinis mihi sanctam conscientiam meam me multa constanter in hac potissimum urbe fuisse dicturum de his quae adversus optimum imperatorem inclementer et impie cogitata atque suscepta sunt, si etiamnunc hominum coetus divus Constantius frequentaret.* [3] *Numquam profecto liberi civis et boni senatoris officio defuissem, quominus redarguerem atque vincerem eas illi in te odii fuisse causas quae amoris inflammatrices et fidei obsides esse debuerint.*

[1] Dovrò, forse, continuare a ricordare che grazie al tuo valore sono state riconquistate le Gallie, e tutte le genti barbare sono state sottomesse, come se si trattasse di imprese nuove e inaudite? – ma in questa parte dell'impero romano queste imprese gloriosissime sono state celebrate dalle lodi della fama a tal punto da suscitare l'invidia dell'imperatore tuo cugino. Cos'altro, infatti, ti ha alienato l'animo dell'imperatore a te associato, se non lo splendore della tua gloria? [2] Chiamo a testimone il dio immortale, chiamo a testimone la mia coscienza, per me sacra quanto una divinità, che io, soprattutto in questa città, molte cose con fermezza avrei detto su quanto si è escogitato intrapreso con malvagità ed empietà contro il migliore degli imperatori, se Costanzo, ormai in cielo, fosse ancora tra noi. [3] Mai, certamente, da libero cittadino e da onesto senatore, sarei venuto meno al dovere di confutare il tuo avversario e convincerlo che a concepire l'odio verso di te l'avevano mosso quelle ragioni che avrebbero dovuto accendere, invece, in lui l'amore ed essergli pegno della tua lealtà. (Trad., qui e di séguito, di G. Micunco)

2) Mam., grat. act. 4, 5-6

[5] *Et cum sancti principis mores atque instituta falsarum vituperationum licentiam submoverent, callido nocendi artificio accusatoriam diritatem laudum titulis peragebant, in omnibus conventiculis quasi per benivolentiam illa iactantes: «Iulianus Alamanniam domuit, Iulianus urbes Galliae ex favillis et cineribus excitavit.* [6] *Illae provinciae obsessae, oppugnatae, ferro ignique vastatae beatiores sunt his oppidis quae habet sine hoste Constantius. Aestates omnes in castris, hiemes in tribunalibus degit».*

I costumi e i principi di un imperatore virtuoso toglievano ogni possibilità di muovergli dei rimproveri, che sarebbero risultati infondati, e allora, essi cercavano di nuocergli con un artificio ingegnoso indirizzando contro di lui a falso titolo di lode violente accuse: in tutte le assemblee, come se parlassero per benevolenza, andavano dicendo: «Giuliano ha sottomesso l'Alamannia, Giuliano ha fatto risorgere le città della Gallia, dalla cenere e dalla polvere [6] Quelle province invase, occupate, devastate a ferro e fuoco sono ora più beate di queste città che Costanzo regge senza che abbia nemici. Giuliano passa tutte le estati negli accampamenti, gli inverni nei tribunali».

3) Mam. grat. act. 27, 5

Sed imperator, quamquam caelesti ope salutem rei publicae propagatam videret, et condicionem doluit humanam et offensarum gratiam faciens induit fratrem, et cuius armis vitam suam impugnatam sciebat mortem eius ornavit ac postea ipse iusta persolvit. Et memoria et oblivione mirabilis, oblitus inimici meminit heredis.

Ma l'imperatore, pur vedendo che all'aiuto divino era dovuta la salvezza dello Stato, provò dolore per la condizione degli uomini e, facendo grazia delle offese ricevute, si presentò da fratello; rese onore anche alla morte di chi sapeva che aveva impugnato le armi contro di lui e, quindi, fu lui stesso a rendere le estreme onoranze. Mirabile sia nel ricordare che nel dimenticare, dimenticò che era un nemico e si ricordò di essere il suo successore.

4) Liban. or. 13, 35-36

[35]...ὁ δὲ πᾶντα ὁρῶν τε καὶ ἀκούων Ἥλιος οἶδεν, ἃ τότε ἐφρονοῦμεν καὶ τί τῷ πολέμῳ τὸ πέρας ἡτοῦμεν ... [36] οὐ γὰρ ἐπέτρεψε συμπεσεῖν στρατῷ στρατὸν οὐδὲ γυμνῶσαι σίδηρον οὐδὲ ἐξ ἀλλήλων οἰκείους ἀριστεύσαι οὐδὲ φοινηθῆναι γῆν φόνῳ φιλάτων ... ἀλλ' ἀποστήσας τῶν πραγμάτων τὸν ἕτερον, ᾧ καιρὸν εἶχεν ἀπελθεῖν, ὑπὸ τῷ τεχνίτῃ τοῦ βασιλεύειν τὰ πάντα ἐποίησεν, ὥστε σοὶ τε καθαρὸν αἷματος γενέσθαι τὸ κράτος ἐκείνῳ τε τιμηθῆναι τὸν νεκρὸν ἐκ τοῦ τρόπου τῆς τελευτῆς.

... Helios, che tutto vede e tutto ascolta, conosce quelli che allora furono i nostri pensieri e quale esito chiedevamo per la guerra ... Infatti non permise che l'esercito si scontrasse con l'esercito, né che fosse snudato il ferro, né che dei parenti contendessero fra di loro per la vittoria ... ma allontanando dalla scena l'uno dei due, quello a cui era maturo il tempo della dipartita, pose tutto l'Impero sotto il dominio dell'esperto del regnare, perché il tuo potere fosse puro da sangue e le spoglie mortali di lui potessero essere onorate secondo il rituale (Trad., qui e di seguito, di U. Criscuolo).

5) Liban. or. 13, 40

σὺ δ' ἐκ μέσων Ἰλλυριῶν ἐώρας τὴν τύχην, μᾶλλον δὲ ἐκ μέσων Γαλατῶν ἐπὶ τὸν κληῖρον ἔπλεις κληρονόμου γνώμῃ ναυπηγησάμενος τὸ πρῶτον, οὐ πολεμίου μίσει.

Ma tu dal cuore dell'Illiria vedevi l'evento, o piuttosto già dal cuore della Gallia muovevi alla tua eredità con determinazione di erede legittimo e avevi allestito le navi non per odio contro il nemico.

6) Liban. or. 13, 5-6

[5] Ἄρ' οὖν μοι καιρὸν ἔχει κατὰ τὸν Λέσβιον Ἀλκαῖον ποιήσασθαι τὴν ἀρχήν; ἧ λ θ ε ς ἐ κ π ε ρ ᾶ τ ω ν γ ᾶ ς, οὐκ ἐ λ ε φ α ν τ ῖ ν η χ ρ υ σ ο δ ἔ τ ω κ α λ λ ω π ι ζ ὄ μ ε ν ο ς λ α β ῆ ῖ, καθάπερ ἐκεῖνος ἐποίησεν, ἀλλ' ἀτεχνῶς χρυσηΐ ψυχῇ κατευθύνων τὴν οἰκουμένην, μεγάλα μὲν ἐκ τοῦ γένους ἔχων τὰ παραδείγματα, μικρὰ δὲ τοῖς σαυτοῦ καὶ τὰ μέγιστα ἀποφύνας. [6] οἷον γάρ τι τὸ τῶν Αἰακιδῶν γενέσθαι φασίν, ἀγαθὸς μὲν αὐτὸς Αἰακός, οἱ δὲ ἐξ ἐκείνου γνωριμώτεροι τοῖς ἔργοις, εἰς Ἀχιλλέα δὲ τὸ σπέρμα προβὰν καθ' ὑπερβολὴν ἐξέλαμψε, τοιοῦτόν τι καὶ τὸ νῦν γενναῖοι γενναιότερον ἔτεκον καὶ τὴν ἡδίστην ἦτταν ἠττήθησαν καὶ κοινήν ταύτην ἀπάντων ἐποίησαν.

[5] Si dà il caso che io dia inizio al mio discorso con le parole di Alceo di Lesbo? «Sei venuto dai confini della terra», non adorno di «spada eburnea guarnita d'oro» così come quello, ma reggendo l'ecumene tutta con la tua anima aurea, avendo grandi gli esempi della tua stirpe e dopo che hai manifestato con le tue gesta piccoli anche quelli più grandi. [6] Si tramanda che qualcosa di simile si sia verificato per la stirpe degli Eacidi. Eaco stesso fu un valoroso, ma più noti per le loro imprese furono i suoi figli; e infine il suo seme, venuto fino ad

Achille, rifulse in modo sublime. E così accade anche ora: uomini forti hanno generato un uomo forte e restarono sconfitti da sconfitta molto dolce, e questa fu a tutti comune.

7) Liban, or. 13, 21

οὕτω δὴ καὶ σὲ μετὰ μὲν τοῦ τρίβωνος Ἀθήνηθεν ἀνέστησαν, ἐν δὲ τῇ κρατούσῃ κατὰ νόμον ἐσθῆτι ταχέως ἔδειξαν ἀπιστεῖν τε τοῦ διδόντος ἀναγκαζομένου καὶ πειθομένου πιστεύειν καὶ νῦν μὲν ἀνειργομένου, νῦν δὲ παρακαλουμένου, τὸ μὲν ἐξ ὧν αὐτῷ συνήδει πεπονθότος, τὸ δὲ ἐκ τῆς σῆς φύσεως δεχομένου, πολλάκις ἐφ' ἐκάτερον μεταπίπτοντος, ἕως ὃ φόβος ὑπεχώρησε τῇ πίστει.

Così essi ti allontanarono da Atene nel tuo manto di filosofo e ti mostrarono subito nella veste di potere legittimo: colui che te l'aveva conferita era stato costretto a diffidare e poi fu persuaso ad avere fiducia in te, e ora era trattenuto, ora incoraggiato: pativa infatti l'un sentimento per i fatti di cui aveva coscienza, l'altro gli veniva dalla tua stessa indole e spesso oscillava fra i due, finché il timore cedé alla fiducia.

Julian's municipal policy

8) Mam. grat. act. 4, 1

Florentissimas quondam antiquissimasque urbes barbari possidebant; Gallorum illa celebrata nobilitas aut ferro occiderat aut immitibus addicta dominis serviebat.

Le città più fiorenti un tempo e più antiche erano possesso dei barbari. La tanto celebre nobiltà dei Galli era caduta sotto il ferro o era schiava dei crudeli padroni a cui era stata assegnata.

9) Mam. grat. act. 4, 5

Iulianus urbes Galliae ex favillis et cineribus excitavit.

Giuliano ha fatto risorgere le città della Gallia.

10) Liban. or. 13, 23

ἐπορεύου γὰρ ἐπ' ὀνόματα πόλεων μᾶλλον ἢ πόλεις καὶ ποιήσων πόλεις ἢ χρησόμενος οὐσαις· ὥστε ἐφ' αὐτοῖς οἰκιστῆ γῆν ἔρημον οἰκίζοντι τῶν προσοικούντων οὐκ ὄντων

Tu muovesti verso città che erano allora solo dei nomi col proposito di costruire delle città, piuttosto che di usare quelle già esistenti. Apparivi come un ecista che popola una terra deserta, non essendovi abitanti nei dintorni.

11) Liban. or. 13, 30

τίνες οὖν οἱ τούτων καρποί; Γαλατῶν αἱ πόλεις ἀνίσταντο θεωρούντων μὲν ἡμῶν, οἰκοδομούντων δὲ τῶν βαρβάρων

Quali i frutti di queste tue imprese? Le città dei Galli risorsero e i barbari ricostruivano le case sotto la nostra sorveglianza

12) Mam. grat. act. 9, 4

Sed universas urbes ope imperatoris refotas enumerare perlongum est; scire satis est cunctas Macedoniae Illyrici Peloponnesi civitates unis an binis epistulis maximi imperatoris repentinam induisse novatis moenibus iuventutem, aquas locis omnibus scatere, quae paulo ante arida et siti anhelantia visebantur ea nunc perlui inundari madere, fora deambulacra gymnasia laetis et gaudentibus populis frequentari, dies festos et celebrati veteres et novos in honorem principis consecrari.

Sarebbe, però, troppo lungo enumerare tutte le città rinate grazie all'intervento dell'imperatore: basti sapere che tutte le città della Macedonia, dell'Illiria, del Peloponneso, dopo l'invio di una o due lettere del nostro grandissimo imperatore, si sono rivestite di una subitanea giovinezza con le mura rimesse a nuovo; l'acqua sgorga dovunque; i luoghi, che poco prima apparivano inariditi e assetati, erano ora bagnati, inondati,

traboccanti d'acqua; i fori, le passeggiate, i ginnasi erano nuovamente frequentati da gente lieta e gioiosa, si era ripreso a celebrare le antiche feste e se ne dedicavano di nuove in onore del principe.

13) Mam. grat. act. 10, 1-2

[1] *Si quis mortalium in aliquam caelestem speculam nube sublatus paulo ante vidisset maesta omnia, semirutata oppida, desolata moenia, ab indigenis solitudinem, exsulum turbam, is si nunc in idem illud editum reponatur ac despiciat cuncta laetantia, agros consitos, urbes frequentes, aquas oppidis influentes, magnifico cultu non privatas aedes sed publica tecta surgentia, dites pro terrarum ingeniis messibus segetes, vincentes agrorum vota vindemias, arduos colles profundasque valles et lata camporum balatu hinnitu mugitibus persona, profecto mirabitur tam brevi cuncta mutata, desiliet e nubibus et viciniam caeli cupide derelinquet ut tuis, imperator, terris fruatur. [2] Illud vero cuius miraculi est, neminem ullum in tanto rerum paratu sensisse dispendium, in omnia pecuniam ab imperatore depromi et quoddam versa vice provinciis pendere tributum, illinc ad universos fluere divitias quo prius undique confluebant!*

[1] Se un mortale, sollevato da una nube a una qualche specola del cielo, avesse visto poco prima la totale desolazione, le città semidistrutte, le mura in degrado, lo spopolamento degli abitanti del luogo, la folla degli esuli; se questa stessa persona fosse collocata di nuovo in quell'osservatorio e vedesse dall'alto la letizia generale, i campi seminati, le città popolate, le acque che scorrono negli abitati, la splendida eleganza con cui si ergono non le case dei privati, ma gli edifici pubblici, i campi ricchi di raccolti diversi secondo la natura del suolo, le vendemmie che superano ogni aspettativa dei contadini, gli elevati colli e le profonde vallate e le distese dei campi risuonare di belati, di nitriti, di muggiti, certamente si stupirebbe che in così breve tempo tutto sia cambiato: salterà giù dalle nubi e lascerà con piacere quel luogo vicino al cielo per godere della tua terra, o imperatore. [2] Ma il vero miracolo è che nessuno in tanto apparato di opere abbia risentito delle spese: per ogni lavoro il denaro veniva dall'imperatore e per un capovolgimento di posizioni il tributo veniva pagato alle province, e a tutti affluivano beni da quella sede a cui prima i beni confluivano da ogni parte.

14) Liban. or. 13, 41

καὶ οὐ τὰ μὲν τοῦ δαιμονίου τοιαῦτα, αἱ δὲ πόλεις ἤττω τῆς προσηκούσης ἡδονῆν ἤσθησαν, ἀλλ' εἰ πάντες ἄνθρωποι νοσήματι κοινῷ τῶν ὀφθαλμῶν ἐστερημένοι θεοῦ τινος ἐξαίφνης εὐνοία τὰς ὄψεις ἀπέλαβον, οὐκ ἂν μειζρόνως ἐχάρησαν· οὐ γὰρ φόβος ἠνάγκαζε πλάττεσθαι τὴν χαρὰν, ἀλλ' ἐπὶ τῆς ἐκάστου ψυχῆς ἡ πανήγυρις ἦνθει, καὶ πᾶν ἰδίᾳ λυποῦν ἀσθενέστερον ἦν τοῦ καιροῦ, βοή δὲ ἐκ παντὸς χωρίου πρὸς οὐρανὸν γεγηθότων ἤρχετο τοῦτο μὲν ἐξ ἄστεων, τοῦτο δὲ ἐξ ἀγρῶν, καὶ οἰκιῶν καὶ θεάτρων καὶ ὄρων καὶ πεδίων, φαίην δ' ἂν ὅτι καὶ παρὰ τῶν πλεόντων ἐκ ποταμῶν τε καὶ λιμνῶν καὶ θαλάττης μέσης.

Tali fatti provvidenziali non avrebbero potuto verificarsi mentre le città avvertivano felicità minore di quanto fosse conveniente: ma se tutti gli uomini, privati degli occhi per una comune malattia, avessero recuperato la vista per un'improvvisa grazia di un dio, non di più si sarebbero rallegrati. Poiché la paura non costringeva a simulare la gioia: la lode fioriva nel cuore di ognuno e ogni lutto privato cedeva all'evento. Da ogni dove si levò al cielo un grido di gioia: dalle città come dalle campagne, dalle case e dai teatri, dai monti e dalle pianure e potrei dire anche da parte di quelli che navigavano: dai fiumi e dai laghi, dal cuore del mare.

15) Liban. or. 13, 45-46

[45] ἡ δὲ φορὰ ποικιλωτέρα παντός, οἶμαι, λειμῶνος. ἥς ἐστὶ μὲν καὶ τὸ ταῖς πόλεσιν ἐπανορθῶσαι τὴν πενίαν ἐξεληλαμέναις ἀρχαίων τε καὶ δικαίων κτημάτων, ὃ τοὺς μὲν ἰδίους οἴκους μεγάλους ἐποίησε, τοῖς δὲ κοινοῖς περιέχεεν ἀμορφίαν, ἔτι δὲ τὸ τοῦδε κάλλιον τε καὶ μείζον, τὸ δοῦναι πάλιν θεοῦς ἀνθρώποις ἐπιτρόπους πάλαι τοῦ γένους ... [46] καὶ γέγονεν, ὥσπερ ἐν ἐκλείψει ἡλίου, τοῦ μὲν ἐνοχλοῦντος ἀπαλλαγῆ, τῆς δὲ ἀκτίνος ἐπάνοδος, τὸ δὲ αὐτὸ καὶ κόσμος πόλεσιν, ὥσπερ οἱ στέφανοι, καὶ σωτήριοι, ὥσπερ τὰ φάρμακα. δι' ὧν γὰρ γίνονται καλλίους, διὰ τούτων ἐπ' ἀσφαλοῦς ὁρμούσι.

[45] I tuoi frutti sono più varî che quelli di ogni campo. Loro compito è di sanare la miseria delle città, già fatte prive di antiche e giuste ricchezze, cosa che rese opulenti casati privati mentre faceva deformi le comunità. Essi hanno prodotto cosa più bella e più grande: hanno di nuovo donato agli uomini gli dèi protettori della stirpe umana. ... [46]. È accaduto come nelle eclissi del sole, la rimozione dell'impedimento col ritorno della

luce: ciò adorna come corona le città e come farmaco le salva. Perciò esse sono divenute più belle e saldamente ancorate.

Iuliani *Virtutes as the foundation of his reforms*

16) Mam. grat. act. 10, 3 - 11, 1-4

[10.3] *Sed qui vitae tuae instituta rationemque cognoverit, facile fontem copiae huius inveniet. Maximum tibi praebebat parsimonia tua, Auguste, vectigal. Quidquid enim alii in cupiditates proprias prodigebant, id omne nunc in usus publicos reservatur.* [11.1] *Hucusque solus is fructus imperii putabatur, ut imperator a ceteris civibus non fortibus factis nec splendore gloriae sed magnitudine sumptuum separaretur.* [2] *Inde nihil necessariae substructionum in aedibus moles, ingentes aulicorum catervae legionum sumptum facile vincebant.* [3] *Quin etiam prandiorum atque cenarum laboratas magnitudines res publica sentiebat, cum quaesitissimae dapes non gustu sed difficultatibus aestimarentur, miracula avium, longinqui maris pisces, alieni temporis poma, aestivae nives, hibernae rosae. Haec cuncta animus voluptatum omnium victor abiecit.* [4] *Neque enim ei parandae sunt picturatae marmorum crustae et solido auro tecta laquearia, qui maiorem anni partem in nuda humo cubet et caelo tantum tegatur; neque turbae institutorum ad delicias ministrorum, cui tam pauca sint ministranda; neque tempus epularum ei qui saepius statarium prandium ad necessitatem humani corporis capiat, gaudens castrensi cibo ministro obvius et poculo fortuito.*

[10. 3] Ma chi conosce i tuoi principii e le tue regole di vita, può trovare facilmente la fonte di tanta abbondanza: la tua principale fonte di reddito, o Augusto, è la tua parsimonia. Quanto gli altri, infatti, dilapidavano per le proprie passioni, tu lo destini, invece, tutto ai bisogni della comunità. [11. 1] Fino ad oggi si pensava che il solo vantaggio dell'impero fosse che l'imperatore si distinguesse da tutti gli altri cittadini non per imprese di valore o per splendore di gloria, ma per grandezza di spese. [2] Perciò, imponenti costruzioni del tutto inutili negli edifici, folte schiere di cortigiani, facilmente richiedevano più spese che legioni. [3] E anzi, lo Stato risentiva anche della magnificenza raffinata di pranzi e di cene, in cui la squisitezza delle vivande si valutava non in base al gusto ma alla rarità: uccelli straordinari, pesci di mari lontani, frutta fuori stagione, neve in estate, rose in inverno. Il tuo animo vittorioso su ogni piacere ha rigettato tutto questo. [4] Né è il caso di procurare rivestimenti di marmo con pitture e soffitti a cassettoni di oro massiccio per chi, come te, per la maggior parte dell'anno dorme sulla nuda terra e ha per letto il cielo; né di procurare folle di servi preposti ai suoi piaceri per chi ha bisogno di così poco servizio; né ha tempo per i banchetti chi, spesso, mangia solo qualcosa in piedi giusto per soddisfare le necessità del corpo, e si accontenta del cibo dei soldati, del primo servo che capita, e di un bicchiere a caso.

17) Liban. or. 13, 29

πολλάκις ἐπανήλθες χρήζων περιπλῦναι τὰ ὄπλα γέμοντα φόνου βαρβαρικοῦ, καί σε διεδέξατο τράπεζα τῶν πολλῶν οὐ διαφέρουσα· πλείω μὲν γὰρ πράττειν ἤξιους, μᾶλλον δὲ τρυφᾶν οὐκ ἠνείχου.

Sovente ritornavi col bisogno di lavare le armi che stillavano sangue barbarico e ti accoglieva un desco non diverso da quello delle truppe: ritenevi infatti giusto fare di più, ma non tolleravi di godere di agi maggiori.

18) Liban. or. 13, 42-44

[42] ὅπερ γὰρ Ἀσκληπιόν φασιν Ἴππολύτῳ γενέσθαι, τοῦτ' αὐτὸς ἐγένου τῷ τῆς οἰκουμένης σώματι. τεθνεῶτάς τε ἀνέστησας καὶ βασιλείας ὄνομα νῦν, εἴπερ ποτέ, προσέλαβεν ἔργον. ... ἵππων δὲ καὶ ὀρέων διαδοχὰς ὑπὲρ μεγίστων δὴ τὸ πρῶτον συστάσας τριβομένας ἔπαυσας ὑπὸ τῶν ἐλαυνόντων. [43] οἱ δὲ τῶν ἔθνων ἄρχοντες ὑπὸ λημμάτων οὐκ ἄρχονται, φόβος δὲ καὶ τιμῆς ἐλπίς, ἡ μὲν ἐπεγείρει πρὸς ἀρετὴν, ὁ δὲ εἴργει πονηρευμάτων. πᾶν μὲν ἀνάλωμα μάταιον ἐκβέβληται, πᾶς δὲ πόρος οὐκ εὐπρεπῆς λέλυται, πᾶσα δὲ δόσις εὐλόγος τετίμηται. ... [44] τράπεζα δὲ σοι μετρία καὶ σύσσιτοι Πλάτωνος ὁμιληταί, μεθ' ὧν ἐγρήγορας ὑπὲρ γῆς ἀπάσης καὶ θαλάττης, καὶ παρεδρεύει Διὶ μὲν ἐν οὐρανῷ Δίκῃ, σοὶ δὲ τῶν ἐπὶ γῆς οἱ σοφώτατοι χαίροντες τῇ φορᾷ τῆς ψυχῆς, ἣν παρ' ἡμέραν ἐκφέρεις.

[42] Infatti, ciò che si dice sia stato Asclepio per Ippolito, questo tu sei stato per il corpo dell'ecumene. Hai risollevato i morti e il nome stesso di Impero ora ha concretezza. ... Hai posto fine alla cattiva gestione del servizio delle stazioni dei cavalli e dei muli, che erano sorte per esigenze della più grande importanza. [43] I

governatori delle province non sono animati da guadagno, ma dal timore e dalla speranza di ricevere onore: questa li induce alla virtù, quello li trattiene dalle cattive azioni. Ogni spesa inutile è stata respinta, ogni indecoroso guadagno è stato dissolto, ogni ragionevole dono è stato tenuto in onore. Tu sei il solo a saper dare e non dare con giustizia.... [44] Austera è la tua mensa e tuoi commensali sono i discepoli di Platone, con i quali tu vegli su tutta la terra e su tutto il mare; e come Giustizia siede al fianco di Zeus nel cielo, così ti sono accanto gli uomini più sapienti, rallegrandosi per i prodotti, che riveli ogni giorno, della tua anima.

The role of rhetoric and philosophy in Julian's religious choices and in the new course he started

19) Mam., grat. act. 23, 4-5

[4] *Tu, tu inquam, maxime imperator, exsultantes relegatasque virtutes ad rem publicam quodam postliminio reduxisti, tu extincta iam litterarum studia flammasti, tu Philosophiam paulo ante suspectam ac non solum spoliatam honoribus sed accusatam ac ream non modo iudicio liberasti, sed amictam purpura, auro gemmisque redimitam in regali solio conlocasti.* [5] *Susplicere iam in caelum licet et securis contemplari astra luminibus, qui paulo ante pronorum atque quadrupedum animantium ritu in humum visus trepidos figebamus. Quis enim spectare auderet ortum sideris, quis occasum? Ne agricolae quidem, quorum opera ad motum signorum caelestium temperanda sunt, tempestatum praesagia rimabantur.*

[4] Tu, tu, ripeto, o grandissimo imperatore, hai riportato nello Stato le virtù prima relegate in esilio e le hai, per così dire, riabilitate; tu hai riacceso l'amore ormai spento per le lettere, tu la Filosofia, fino a poco tempo fa guardata con sospetto e non solo spogliata degli onori che merita ma messa sotto accusa e giudicata colpevole, l'hai non soltanto assolta da ogni colpa, ma l'hai rivestita di porpora, l'hai coronata d'oro e di gemme, l'hai posta su di un trono regale. [5] Possiamo oramai guardare il cielo e contemplare gli astri con occhi tranquilli, noi che fino a poco tempo fa, a guisa di quadrupedi, a muso in giù tenevamo con ansia gli occhi fissi al suolo. Chi avrebbe avuto il coraggio, infatti, di mettersi ad osservare il sorgere di una stella, o il suo tramonto?

20) Julian. or. 11, 28, 148c

Πολὺ δὲ πρὸς οἷς ἔφην πληθὸς ἐστὶ περὶ τὸν οὐρανὸν θεῶν, οὓς κατενόησαν οἱ τὸν οὐρανὸν μὴ παρέργως μηδὲ ὥσπερ τὰ βοσκήματα θεωροῦντες.

Oltre a quelli di cui ho parlato, esiste in cielo una grande moltitudine di dèi, come hanno compreso coloro che il cielo contemplanano non in modo distratto o come le bestie.

21) Liban. or. 13, 1

Ἐπανάκει μετὰ τῶν ἱερῶν, ὃ βασιλεῦ, καὶ τὸ τιμᾶσθαι τὴν τῶν λόγων τέχνην, οὐ μόνον ὅτι μέρος τῶν ἱερῶν οὐκ ἐλάχιστον ἴσως οἱ λόγοι, ἀλλ' ὅτι καὶ πρὸς τὴν τιμὴν τῶν θεῶν ὑπ' αὐτῶν ἐκινήθης τῶν λόγων. οὓς οὖν τῶν παρόντων ἀγαθῶν αἰτίους εἶναι συμβέβηκε, τούτοις ἔδει δήπου καὶ χάραν ἐν βασιλείῳ εἶναι.

O sire, assieme alla religione torna di nuovo anche il rispetto per l'arte della retorica, non soltanto perché i discorsi sono senza dubbio parte non minima di quella, ma perché furono proprio essi a spingerti al culto degli dèi. Pertanto era strettamente necessario che avessero posto al vertice anche questi a cui è stato dato di essere causa dei beni presenti.

22) Liban. or. 13, 13

μιγνὺς δὴ τοῖς ῥήτορσι τὸν ἀμείνω χορόν, καὶ γὰρ τοῦτο θεῶν ἔργον εἰς μέγεθος σοὶ τὴν διάνοιαν διὰ τοῦ Πλάτωνος ἀγόντων, ὅπως ὑψηλῆ γνώμη μέγεθος ὑποδέξαιο πραγμάτων, ἤδη τοίνυν ἰσχύων ἐκάτερα, δρόμω τε γλώττης καὶ μαθήσει τῶν ὄντων, πρὶν ἢ βοηθεῖν ἔχειν τοῖς ἱεροῖς, ἐμήνυες, ὅτι καιροῦ διδόντος οὐκ ἀμελήσεις, δακρύων μὲν ἐπὶ τοῖς κειμένοις, στένων δὲ ἐπὶ τοῖς σεσυλημένοις, ἀλγῶν δὲ ἐπὶ τοῖς ὑβρισμένοις, διδοὺς τοῖς πλησίον ὄραν ἐν τῇ παρουσίᾳ λύπη τὴν ἐσομένην βοήθειαν.

Tu unisti ai retori il coro migliore e anche questo fu opera degli dèi che guidavano alla magnanimità i tuoi pensieri per il tramite di Platone, perché con mente sublime tu accettassi la sapienza degli eventi. Quando oramai tu dominavi e l'una e l'altra disciplina, per la velocità della lingua e per la cognizione della natura delle cose, prima che tu potessi prestare il tuo aiuto ai templi, desti segno che all'occasione non li avresti trascurati: piangevi sui loro avanzzi, gemevi per i saccheggi, soffrivi con essi quando vittime della violenza e permettesti ai tuoi intimi di intravedere nell'afflizione incombente il soccorso imminente.

23) Liban. or. 13, 47

Νῦν καιρὸν ἂν ἔχοι τοῦ ζῆν ἐπιθυμεῖν καὶ θύειν ὑπὲρ μακροτέρου βίου. νῦν γὰρ ὡς ἀληθῶς ἔστι ζῆν, ὅτ' εὐδαιμονίας αὖραι τὴν γῆν ἐπιπνέουσιν, ὅτε σῶμα μὲν ἀνθρώπου, ψυχὴ δὲ θεοῦ βασιλεύει, ὅτε πῦρ μὲν ἐπὶ βωμῶν αἴρεται, καπνῷ δὲ ἀῆρ ἱερῷ καθαίρεται, ἐστιῶσι δὲ ἄνθρωποι δαίμονας καὶ δαίμονες ἀνθρώποις ὁμιλοῦσι. καί μοι δοκεῖ μηδὲν ἂν γενέσθαι ταῖς πόλεσι πλέον αὐτοῦ τοῦ Διὸς ἐλομένου τὰ τῆδε διοικεῖν ὑποδύντος ἀνθρώπου τύπον.

Ora è il momento di desiderare la vita e che si sacrifichi per un'esistenza più lunga. Ora infatti è veramente possibile vivere, quando i venti della prosperità spirano sulla terra, quando regna un essere che ha corpo di uomo, ma anima di un dio; ora che il fuoco si leva dagli altari e che l'etere è purificato dal fumo dei sacrifici e che gli uomini hanno a commensali i dèmoni e i dèmoni colloquiano con gli uomini. Niente di più, io credo, possono avere le città, nemmeno se Zeus stesso avesse scelto di governare le vicende umane dopo aver assunto forma di uomo.